

La grande notte di Medea

Apollonio Rodio III 616-664, 744-824

Il passo descrive la lunga notte in cui Medea vive il contrasto lancinante fra il senso del pudore (αἰδώς) e il desiderio amoroso (ἔμερος).

Medea dorme profondamente ed è turbata da sogni terribili; le pare che Giasone affronti la prova non tanto per il desiderio di portare via il vello d'oro, ma per condurla con sé come legittima sposa; vede inoltre se stessa che lotta con i tori e li sconfigge, provocando così una lite con i suoi genitori; fra costoro e lo straniero, ella senza esitare sceglie quest'ultimo. Destatasi, la fanciulla è terrorizzata dal sogno angoscioso; negando il proprio amore, si augura che Giasone si cerchi in patria una sposa greca e si ripromette di restare vergine nella casa dei suoi genitori; creandosi però un alibi inconscio, decide di aiutare la sorella, che teme per i suoi figli (compagni degli Argonauti). Medea si alza, vorrebbe recarsi da Calciope, ma più volte va avanti e indietro senza riuscire a decidersi; infine piange disperata.

Dopo una scena qui omessa (in cui Calciope, avvertita da un'ancella, va da Medea e ne ottiene la promessa di aiuto), nel cuore della notte Medea è insonne, "in preda a molti affanni" (v. 752); il cuore le balza nel petto, è incerta se aiutare Giasone dandogli i farmaci atti a frenare i tori o se morire lei stessa. In un appassionato monologo* la fanciulla alterna stati d'animo contraddittori, finché impreca contro il pudore (ἐρρέτω αἰδώς, v. 785), sempre più decisa a salvare l'eroe e, subito dopo, ad uccidersi. Medea continua però a temere le critiche nei suoi confronti da parte delle donne della Colchide, le quali la accuseranno *post mortem* di avere "disonorato casa e genitori" (v. 796). A questo pensiero, Medea ritiene che sia meglio morire subito e prende il cofanetto che contiene i farmaci per avvelenarsi; ma si impadronisce di lei "un'irrefrenabile paura dell'Ade odioso" (v. 810) e le vengono in mente "tutte le dolci attrattive della vita" (v. 812); allora lascia cadere lo scrigno e non esita più; desidera anzi che giunga presto l'aurora, per dare a Giasone i farmaci incantati. E già la gente comincia a muoversi nella città.

Un dolce sonno intanto arrecava sollievo alle pene della fanciulla, che si era adagiata su di un letto. Ma sogni funesti ed ingannatori,¹ di quelli che sogliono avere le persone afflitte, la tormentavano. Le pareva che lo straniero affrontasse la prova [620] non per portar via il vello del montone, che anzi non venisse affatto per questo alla città d'Eeta, ma sol per condurre lei a casa sua come legittima sposa. Le sembrava anche che fosse lei a combattere coi buoi: li superava agevolmente, [625] ma i genitori non mantenevano la promessa, in quanto avevano chiesto a Giasone di aggiogare i buoi e non a lei; ne nasceva un'aspra contesa tra il padre e gli stranieri, e le due parti alla fine si rimettevano a lei: accettavano le decisioni dettate dal suo animo! [630] Ed ella immediatamente, incurante dei genitori, si schierava dalla parte dello straniero; un violento dolore si impadroniva di quelli, che in preda all'ira si mettevano a gridare.

Proprio a quel grido il sonno l'abbandonò. Balzò in piedi tremante per lo spavento e guardò intorno le pareti della camera; a fatica poi riprese animo [635] come prima nel petto, e confusamente esclamò: «Misera me! Da che terribili sogni son presa! Temo proprio che il viaggio degli eroi apportì qualche disgrazia. Il mio cuore è particolarmente in ansia per lo straniero. Si cerchi una fanciulla greca, della sua gente, lontano da qui! [640] A me sia cara la verginità² e la casa dei miei genitori. Tuttavia, deposta la mia naturale fierezza, mi terrò vicino a mia sorella e la tenterò per vedere se mi chiede di aiutarli nel cimento, dal momento che è afflitta per i suoi figli; questo potrebbe spegnermi dentro il gran dolore che mi possiede».

[645] Alzatasi, a piedi nudi e con una sola veste indosso aprì le porte della camera; aveva fretta di recarsi dalla sorella e così s'avviò verso il cortile, ma poi lì, nel corridoio dinanzi alla camera, si fermò, costretta dalla vergogna;

[650] tornò indietro, poi di nuovo venne fuori e subito si rifugiò dentro; andava avanti e indietro inutilmente; tutte le volte che tentava di uscire, la vergogna dentro la fermava, e pur così stretta dalla vergogna un vivo desiderio la spronava ad andare. Tre volte tentò, altrettante volte si trattenne; al quarto tentativo [655] cadde supina sul letto in preda a forte tremore. Come una sposa piange nel talamo il giovane sposo, che fratelli e genitori le hanno dato, e che [660] un crudele destino le ha tolto prima ch'essi abbiano potuto godere del loro amore:³ ella, afflitta interiormente, piange sommessamente guardando il letto vuoto, né si mescola alle altre ancelle, per vergogna e prudenza: siede dolente in disparte, per timore che le donne ridano di lei con motti pungenti; così piangeva Medea.

[...]

La notte intanto menava le tenebre sulla terra; i naviganti, [745] sul mare, guardavano dalle navi ad Elice e ad Orione;⁴ viandanti e sentinelle di già pensavano al riposo, e un sonno profondo avvolgeva persino la madre cui erano morti i figli; per la città non ululati di cani, non l'ombra [750] di un rumore; il silenzio era da per tutto nell'oscura notte. Ma Medea non dormiva: per amore dell'Esonide ell'era in preda a molti affanni, e soprattutto temeva l'invincibile forza dei tori, cui quello stava per soccombere, per un atroce destino, sul terreno della battaglia.

[755] Il cuore dava balzi frequenti nel petto. Come raggio di sole⁵ guizza per la casa balzando dall'acqua da poco versata in un lebete o in un vaso – esso balzato fuori vola qua e là in veloce turbinio – [760] così turbinava il cuore nel petto della fanciulla. Le sgorgavano lacrime dagli occhi per la pietà; dentro continuamente la tormentava il dolore insinuandosi per le membra tutte, fino ai gracili nervi ed all'ultimo tendine del capo,⁶ dove maggiore entra il tormento, tutte le volte che [765] Amore, instancabile, riempie di pene gli animi con le sue frecce. Ora decideva che avrebbe concesso i farmaci atti a frenare i tori,⁷ ora non più, e desiderava morire lei stessa; un attimo dopo si diceva che non sarebbe morta, che non avrebbe dato i farmaci e che avrebbe sopportato in silenzio la sua sventura.

[770] Finalmente, seduta, esclamò esitante: «Sventurata che sono! Proprio non so a quale dei due mali debba dare la mia preferenza; il mio animo è del tutto confuso; non c'è riparo contro la sventura: essa brucia ed è presente. Fossi stata colpita dalle veloci frecce di Artemide,⁸ [775] prima di vedere costui, prima che andassero nella terra Achea i figli di Calciope! Un dio o un'Erinni di lì li ricondusse qui, perché io ne soffrissi e piangessi a lungo. Che muoia pure combattendo, se è destino che egli finisca sul campo! Come posso preparare i farmaci [780] senza che i miei genitori se ne accorgano? E come potrei giustificarmi? Quale inganno o quale accorgimento potrà dissimulare il mio aiuto? Lo vedrò lontano dai suoi compagni e gli getterò le braccia al collo? Povera me! Non credo che con la sua morte mi libererò dai miei affanni. Allora egli diverrebbe per me una sventura, [785] quando dovesse essere privato della vita! Al diavolo l'onore e la fama!⁹ Salvato dai miei accorgimenti se ne torni pure illeso colà dove è caro al suo cuore! Quanto a me, ch'io rimanga morta, il giorno in cui egli avrà compiuto la gara, dopo essermi sospesa ad una trave [790] o dopo aver bevuto un veleno mortale! Ma anche così, una volta morta, la gente si ammiccherà a vicenda, dopo, ingiuriandomi; e tutta la città griderà intorno, anche lontano, la mia morte, e le donne di Colco, sempre ricordandosi di me nei loro discorsi, mi muoveranno chi qua chi là rimproveri indegni: [795] «È morta troppo preoccupandosi dello straniero! Ha disonorato casa e genitori! Ha ceduto alle sue voglie impudiche». Grande sarà il disonore per me allora. Ahimé, quale sventura! La cosa migliore sarebbe certo che morissi questa stessa notte, nella mia camera, [800] d'una morte improvvisa: sfuggirei ad ogni cattivo biasimo, poi che non avrei commesso queste azioni disonoranti ed innominabili».

Ciò detto, prese un cofanetto contenente numerosi farmaci, in parte salutari e in parte mortiferi. Postili sulle sue ginocchia, ella piangeva: bagnava incessantemente [805] il seno di lagrime, che scorrevano abbondanti, mentre molto si rattristava per la sua sorte. S'affrettava a scegliere quelli mortiferi, onde darsi la morte, e già aveva sciolto i legacci del cofanetto, desiderosa di averli tra le mani, infelice! quando [810] un'irrefrenabile paura dell'Ade odioso s'impadronì del suo animo. Stette ferma lungo tempo,¹⁰ mentre intorno le danzavano tutte le dolci attrattive della vita: ricordò le gioie riservate ai viventi, e ricordò le allegre comitive, fanciulla qual era; [815] e così il sole le apparve più dolce a vedersi che prima, in misura che vedeva ciascuna cosa nella giusta luce.

Allora lasciò cadere dalle ginocchia il cofanetto, docile agli ordini di Giunone, né più esitò nelle sue decisioni. Desiderò veder [820] sorgere subito l'aurora, per dargli i farmaci incantati, conformemente agli accordi,¹¹ e soprattutto per vederlo da vicino. Più volte aprì la porta della camera a spiar la luce; e finalmente Erigena¹² portò a lei l'alba bramata. La gente già si moveva per la città.

1 sogni funesti ed ingannatori: il sogno "funesto" costituisce un riferimento a *Od.* XIX 516-517 (ove Penelope riferisce un sogno a Odisseo, che è nelle vesti di falso mendico); il sogno di Medea però non è "ingannatore", ma anzi costituisce una proiezione dei desi-

deri inconsci di Medea e li rivela pienamente. Si è ritenuto che Apollonio fosse a conoscenza degli studi del contemporaneo medico Erofilo (vd. sez. II, cap. 1, *Matematica, astronomia, medicina*, par. 3, p. 512), considerato da Freud un precursore della sua te-

oria del sogno come appagamento di un desiderio. Probabile anche, in tutta questa parte, l'influsso degli studi del medico Erasistrato, che studiò l'anatomia e la fisiologia cerebrale (anche per lui vd. sez. II, cap. 1, *Matematica, astronomia, medicina*, par. 3, p. 512).

2 A me sia cara la verginità: si è voluto vedere in questa espressione un riferimento ad una presunta verginità imposta a Medea

in quanto sacerdotessa di Ecate; tuttavia non è la dea ad avere un ruolo inibitorio nei confronti della fanciulla, bensì la casa dei

genitori, citata immediatamente dopo in una sorta di endiadi* mentale.

3 prima ch'essi abbiano potuto godere del loro amore: l'espressione dovrebbe alludere alla "consumazione" sessuale del matrimonio.

nella costellazione dell'Orsa Maggiore; Orione, costellazione visibile in autunno, deriva il suo nome da un mitico cacciatore figlio di Poseidone, che offese Artemide, per cui la dea lo fece pungere a un piede da uno scorpione: questo animaletto fu trasforma-

to in stella, come pure il giovane cacciatore e il suo fedele cane Sirio (ciò spiega perché la costellazione di Orione "fugga" sempre davanti a quella dello Scorpione). Su queste due costellazioni i marinai regolavano di notte la loro rotta.

5 Come raggio di sole: la similitudine* testimonia l'interesse del poeta per i fenomeni naturali, documentando la sua conoscenza della rifrazione di un raggio nell'acqua; risale probabilmente alla filosofia stoica (cfr. Crisippo *Frammenti logici e fisici* 433 von Ar-

nim) e ritorna in Epitteto (III 3, 20-21) e in Dione di Prusa (XXI 13-14).

6 fino ai gracili nervi ed all'ultimo tendine del capo: "torna l'interesse scientifico nella localizzazione precisa del turbamento" (G. Paduano-M. Fusillo, *Apollonio Rodio* -

Le Argonautiche, p. 465).

7 i farmaci atti a frenare i tori: unendosi con questi filtri, Giasone sarebbe diventato invulnerabile.

8 Fossi stata colpita dalle veloci frecce di Artemide: cioè improvvisamente, di morte naturale.

nuova imprecazione "è a sua volta negazione freudiana, cioè modo indiretto di affermare una presenza irriducibile. Come l'immagine di Giasone, anche pudore e fama 'mandati in malora' sono più vivi che mai e nell'ultima parte del monologo organizza-

no una massiccia serie di resistenze, che ostacolano la scelta già fatta fino a far ripiegare Medea, disperatamente, sulla scelta distruttiva" (G. Paduano-M. Fusillo, *Apollonio Rodio - Le Argonautiche*, p. 467).

10 Stette ferma lungo tempo: traduzione corrente del greco ἔσχετο δ' ἀμφασίη; meglio

rende Paduano: "Restò a lungo muta, sgomenta". Ritorna in Medea l'"afasia" che fin dall'ini-

zio aveva connotato* il suo innamoramento (cfr. III 284, τὴν δ' ἀμφασίη λάβει θυμόν).

11 conformemente agli accordi: nell'incontro notturno con la sorella Calciope, Me-

dea si era impegnata ad aiutare Giasone a superare la prova.

12 Erigena: l'Aurora (lett. "Colei che nasce al mattino").

IL CONCETTO DI CAMPO

Paul Charles William Davies (1946) è un fisico inglese. Le sue ricerche spaziano dalla cosmologia, alla teoria quantistica dei campi, all'esobiologia.

È anche un famoso saggista e divulgatore scientifico, vincitore di numerosi premi per le sue opere, molte delle quali tradotte in italiano.



Wikimedia

LEGGI
L'ARTICOLO
IN
L'ALTRA
PAGINA

Le forze elettriche e magnetiche furono studiate in modo approfondito all'inizio del secolo scorso [XIX sec. ndr.]; gli scienziati cercavano una spiegazione fisicamente plausibile di come sia possibile che una forza attraversi lo spazio vuoto tra due magneti o tra due cariche elettriche.

L'essenza del problema è la seguente: due sferette metalliche sospese l'una accanto all'altra pendevano verticalmente, senza sapere l'una dell'altra. Supponiamo ora di inserire tra le sferette una molla compressa e di lasciarla espandere. Il sistema assumerà una nuova configurazione in cui le sferette pendono obliquamente.

La causa della perturbazione è visibile: la molla è in contatto con ciascuna sferetta, e stabilisce una comunicazione continua tra esse mediante le sue spire. Supponiamo ora di togliere la molla, e di

La comprensione della natura fisica dell'interazione elettromagnetica tra corpi distanti tra loro non fu un fatto semplice.

Newton, con la *legge di gravitazione universale*, e Coulomb, con la legge che porta il suo nome, avevano dimostrato la capacità dei corpi non a contatto di potersi attrarre o respingere. Il meccanismo che permette l'azione a distanza tra i corpi era però ignoto e, nel corso dei secoli, diverse interpretazioni vennero date, come quella dell'esistenza dell'etere. Ancor meno convincente era l'idea per cui l'azione a distanza fosse istantanea: ovvero, l'informazione sembrava viaggiare a velocità infinita.

Fu grazie agli esperimenti del fisico britannico Michael Faraday (1791-1867) e all'interpretazione matematica che James Clerk Maxwell (1831-1879) ne diede che il concetto di azione a distanza venne definitivamente superato da quello di *campo*.

Il campo è un'entità reale diffusa ovunque, una modificazione dello spazio che può essere determinata da cariche elettriche ferme o in movimento (campo elettrico e campo magnetico) o da masse (campo gravitazionale). Il campo può esistere e diffondersi

dare alle sferette cariche dello stesso segno. L'effetto è il medesimo: le sferette si respingono, come si vede dal fatto che pendono formando un certo angolo con la verticale, solo che in questo caso non ci sono supporti visibili. Qual è allora il mezzo che comunica l'interazione elettrica?

Una risposta a questa domanda consiste nel supporre che ogni carica elettrica produca nelle sue vicinanze quello che si chiama «campo elettrico». Il campo, che si estende all'esterno della carica nello spazio che la circonda, è invisibile. La sua presenza viene dedotta dall'azione che ha su altre cariche elettriche con cui viene a contatto.

(Paul Charles William Davies, *Le forze della natura. Il nuovo orizzonte della fisica*, Bollati Boringhieri, 1990)

sia se lo spazio è permeato da un mezzo (aria, acqua ecc.), sia in presenza del *vuoto*, dunque non ha bisogno necessariamente di una sostanza eterea.

Ma non solo. Maxwell intuì anche che il campo elettromagnetico doveva propagarsi con una velocità finita equivalente a c , la velocità della luce. Una velocità elevatissima, ma comunque finita.

Ciò significava che non poteva esistere alcuna azione istantanea tra corpi a distanza e che qualunque effetto aveva bisogno di un certo tempo per propagarsi da un corpo a un altro.

DOMANDA

- Se getti un sasso in uno stagno, sapresti dire qual è la relazione tra l'ampiezza delle onde generate e la distanza dal punto di contatto tra il sasso e l'acqua, cercando un'analogia, per esempio, con il campo elettrico generato da una carica?